

XIX SEDUTA**GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1953****Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Mozione (Seguito e fine della discussione)	Pag. 347
Mozioni (Discussione e fine della discussione):	
COLIA	331-346
CREPELLANI, Presidente della Giunta	331-332-335-342
CARTA, Assessore tecnico all'industria ed al commercio	331-343-347
PRESIDENTE	331-332
BAGEDDA	336-340
BORGHERO	336-342
MELIS	339-347
SERRA	340
PIRASTU	340-344
PERNIS	341
ZUCCA	342
DEL RIO, Assessore al lavoro ed artigianato	346
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	329-330
CARDIA	329
BAGEDDA	329
CREPELLANI, Presidente della Giunta	330

La seduta è aperta alle ore 10,40.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In attesa che si possa arrivare a riprendere, su un testo possibilmente concordato, la discussione del problema di Carbonia, ritengo che sia opportuno procedere oltre nell'esame degli argomenti posti all'ordine del

giorno. Verrebbe ora in discussione l'argomento delle elezioni contestate.

CARDIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, non c'era stata una intesa per discutere le mozioni sulla S.A.P.E.Z.? Se non vado errato, nella seduta di ieri l'altro la Giunta assicurò, per mezzo dell'Assessore ai lavori pubblici od al lavoro, non ricordo esattamente, che accettava di discutere le mozioni sulla S.A.P.E.Z. appena terminata la discussione sulla questione del Sulcis.

PRESIDENTE. Sì, è esatto, e le mozioni sulla S.A.P.E.Z. verranno senz'altro discusse in questa tornata. Adesso però procediamo secondo l'ordine dei lavori stabilito nell'ordine del giorno.

BAGEDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Signor Presidente, mi consenta, io debbo ribadire ciò che ha detto il consigliere Cardia, e cioè che l'ordine del giorno reca proprio la discussione delle mozioni sulla S.A.P.E.Z. Discutendo, invece, la questione relativa alle proteste elettorali, si provocherebbe uno spostamento nell'ordine del giorno, e, conseguentemente, un qualche imbarazzo nel mio

Gruppo. Noi, infatti, ci eravamo attenuti alle dichiarazioni dell'Assessore, per cui il consigliere Caput, che doveva intervenire sulla questione elettorale, stamane non è venuto, nella certezza che si sarebbe iniziata la discussione sulla S.A.P.E.Z. Io chiedo, pertanto, che il Consiglio accolga la nostra richiesta di non trattare immediatamente la questione dei ricorsi elettorali, che pure è molto importante ed urgentissima.

PRESIDENTE. Bisogna cercare di conciliare. Secondo l'ordine del giorno, la discussione dovrebbe vertere sulla questione delle elezioni contestate. Da una parte mi si chiede di soprassedere a questa discussione, perchè mancano alcuni consiglieri che dovrebbero parteciparvi. E si potrebbe, quindi, discutere le mozioni sulla S.A.P.E.Z., se non mancasse proprio l'Assessore interessato. Infine, mi si dice che l'ultimo argomento all'ordine del giorno, mozione urgente Caput-Bagedda, non riveste una tale urgenza, per cui se ne può rinviare l'esame. Bisogna mettersi d'accordo.

CREPELLANI, Presidente della Giunta. Io ritengo che le mozioni sulla S.A.P.E.Z. possano essere messe in discussione.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito. Si discute, come primo argomento, la questione della S.A.P.E.Z.

CREPELLANI, Presidente della Giunta. Propongo inoltre di rinviare ad altro momento la discussione della mozione sul banditismo, poichè sarebbe opportuno attendere gli ultimi sviluppi in ordine alla minaccia avanzata dalle imprese, per vedere se si attuerà o meno.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione urgente dell'onorevole Borghero ed altri, e della mozione urgente Melis ed altri.

BERNARD, Segretario: «Borghero, (Ibba, Cardia, Colia, Fiori, Zucca, Marras).

Il Consiglio regionale, preso atto che la S.A.

P.E.Z., disattendendo l'invito rivolto dal Presidente della Giunta di sospendere gli annunciati licenziamenti di 300 operai ed impiegati fino a quando il Governo fosse in condizioni di adottare provvedimenti atti a favorire la ripresa e lo sviluppo dell'attività della Società in questione, ha invece dato corso, a partire dalle ore 12 di oggi, ai licenziamenti, determinando praticamente l'arresto dell'attività nel settore e un grave turbamento nelle popolazioni duramente colpite dai provvedimenti; mentre esprime la sua solidarietà ai lavoratori ed alle popolazioni dell'Iglesiente e manifesta la sua preoccupazione per le oscure prospettive che si aprono per tutta l'industria estrattiva sarda, fonte di lavoro e di vita per decine di migliaia di Sardi; impegna la Giunta ad intervenire presso la S.A.P.E.Z. e presso il Governo per ottenere la revoca immediata dei licenziamenti fino a quando non sia possibile alle Autorità centrali e regionali di approntare e porre in attuazione un piano di emergenza a favore dei settori dell'industria estrattiva così gravemente compromessi e dei lavoratori che in essa trovano impiego». (1)

«Melis, (Soggiu Piero, Cottoni, Casu).

Il Consiglio regionale considerata la grave situazione che minaccia l'attività produttiva e le possibilità di lavoro del bacino metallifero dell'Iglesiente, in conseguenza dei numerosi licenziamenti in corso; considerato altresì il perdurare della fallimentare gestione della S.M.C.S. e il conseguente e sempre più grave disagio delle masse lavoratrici dell'intera popolazione del bacino carbonifero del Sulcis; eleva la più vibrata protesta contro l'indifferenza del Governo centrale verso fondamentali interessi economici e sociali dell'Isola, in confronto alla costante e massiccia politica protettiva riservata dallo stesso ad attività industriali di altre regioni d'Italia; impegna la Giunta a farsi interprete presso il Governo centrale del legittimo malcontento delle popolazioni sarde ed a sollecitare nella forma più energica i provvedimenti necessari per risolvere in modo adeguato e definitivo la situazione denunciata». (2)

PRESIDENTE. L'onorevole Colia è iscritto

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 NOVEMBRE 1953

a parlare per illustrare la sua mozione. Ne ha facoltà.

COLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorderete tutti che, all'inizio dell'attività legislativa del secondo Consiglio regionale, i Gruppi consiliari comunista, socialista e sardista presentarono due distinte mozioni riguardanti il licenziamento di 300 unità lavorative. In realtà, la questione si trascinava da parecchi mesi, tanto è vero che ad un certo momento gli operai, non potendo risolvere la questione in campo sindacale, furono costretti ad occupare le miniere. Da tale situazione, scaturì la decisione che il Consiglio stesso dovesse interessarsi della questione. Ricorderete anche che il Consiglio, in via del tutto eccezionale e data l'urgenza del problema, deliberò l'invio a Roma, presso gli organi competenti, di una delegazione consiliare con il compito di ottenere la sospensione dei licenziamenti minacciati. A Roma, la nostra delegazione ebbe colloqui nei vari Ministeri (soprattutto con il Ministro al lavoro) e, anche attraverso l'ausilio di un'altra commissione nominata dal Comitato di Iglesias, si arrivò a concludere un accordo secondo cui i licenziati venivano trasformati in «sospesi» ed il Ministero stabiliva dei corsi nei quali avrebbero dovuto lavorare questi operai che pure restavano nell'organico della S.A. P.E.Z. I corsi dovevano avere la durata di tre mesi, e fu comune in noi la certezza che, in questo frattempo, la situazione si sarebbe meglio chiarita, sia dal punto di vista tecnico dell'azienda, sia dal punto di vista di un eventuale provvedimento legislativo da parte del Governo.

Pur essendosi la situazione chiarita sotto molti aspetti ed in senso favorevole all'azienda, alla S.A.P.E.Z., tuttavia, la minaccia dei licenziamenti si è nuovamente presentata e si presenta ai lavoratori in maniera preoccupante, in quanto, con lo scadere del mese di novembre, avranno termine i corsi di cui ho fatto cenno.

Di qui l'urgenza che quella mozione, che allora non ebbe una discussione esauriente, venisse ripresentata oggi al Consiglio e trattata.

Detto questo, io potrei anche entrare nel vivo della questione, se non che devo onestamente riconoscere che mi trovo un pò imbarazzato. Non

è per voler aprire una questione che potrebbe avere un'apparenza di carattere personale, ma sta di fatto che ieri sera l'Assessore all'industria, professor Carta, nel trattare il problema della Carbosarda, forse perchè si è lasciato trascinare un pò dalla polemica, ad un certo punto ha affermato che io non ero competente, anzi che ero il meno competente a trattare del problema carbonifero.

Io vorrei ricordare ai colleghi che il problema carbonifero del Sulcis lo abbiamo sempre trattato, e nessuno mai ha osato infierire — mi si perdoni il termine, e mi dispiace che il professor Carta non sia presente — decisamente verso la mia persona. Io, ieri sera, ho contato quante volte il professor Carta ha nominato me, Zucca, Soggiu, Cardia, Campus: due volte l'onorevole Soggiu, sei volte Cardia, 16 o 17 volte l'onorevole Campus...

CRESPPELLANI, *Presidente della Giunta*. Che cosa c'entra questo con il problema della S.A. P.E.Z.?

(Entra in aula il professor Carta, Assessore all'industria e commercio).

COLIA. Domando scusa. Ed allora mi sono domandato in base a quali elementi l'Assessore Carta giudichi la maggiore o minore preparazione di chicchessia sul problema del bacino carbonifero. Ad un certo punto, si è parlato di Terras Collu, e si è detto che questa non presenta aspetti minerari. Io ricordo quale è la prassi: Carbonia ne fa il bilancio, le ripartizioni di spesa, stabilisce una quota parte per Terras Collu...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Lei sta rivelando segreti di organizzazione aziendale.

COLIA. Io ieri sera non ho voluto rispondere, perchè era suo diritto parlare. Oggi mi consenta di dire: io avevo torto, Terras Collu dà carbone scadente...

PRESIDENTE. Onorevole Colia, mi pare che una tale discussione sia un pò fuori argomento. Desidererei farle presente l'opportunità che ella

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 NOVEMBRE 1953

fermi la sua attenzione sulla questione che forma oggetto dell'ordine del giorno.

COLIA. Io non voglio arrivare a chiedere, in merito, la parola per fatto personale, ma mi pare mio diritto chiedere quanto meno una spiegazione. Mi pare di non meritare quella frase: che il meno preparato a parlare di Carbonia sono io.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Lei doveva rispondere ieri; non può rilevare la questione oggi, trattando di un altro argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Colia, ha consultato il resoconto stenografico della seduta di ieri relativamente alla frase pronunciata dall'onorevole Carta? A me pare, se mal non ricordo, che quelle parole non potessero in nessun modo costituire un'offesa nei suoi confronti. Comunque, se crede, può farne oggetto, in un momento successivo, di una questione personale. Vorrei pregarla di riprendere l'argomento della S.A. P.E.Z.

COLIA. Io, per un atto di deferenza verso il Presidente del Consiglio, accetto la raccomandazione, nella certezza che non mancheranno ulteriori occasioni di parlare di Carbonia. Sono pessimista, e perciò sono certo che, purtroppo, se ne riparlerà; e rimane ferma in me la convinzione che non si concluderà nulla, stante l'atteggiamento della Giunta in questa specifica materia.

Per quanto riguarda la S.A.P.E.Z., vorrei che l'Assessore Carta mi seguisse un tantino, nella speranza che mi voglia correggere là dove io potessi sbagliare. Vorrei ricordare ai colleghi che già altre volte — nel febbraio scorso, mi pare — noi parlammo della situazione che cominciava a delinearsi in Sardegna relativamente alle miniere metallifere. Dicevo allora che si era verificato il fenomeno cosiddetto « post-coreano »: i metalli non trovavano più collocamento; la stessa America era stata costretta a chiudere parte delle miniere; lo stesso provvedimento aveva preso il Nord-Africa, la Francia aveva ridotto la sua produzione del 70 per cento. Ora, tenendo presente che le miniere sarde alla

produzione nazionale concorrono nella misura di circa il 90 per cento, i colleghi tutti capiranno l'importanza che ha questo problema per la nostra Isola, per l'economia isolana.

Qual'è la situazione attuale del mercato di produzione dello zinco? Di zinco, nel 1951 se ne è prodotto circa tonnellate 47.400; nel 1952, 54.800; c'è stato cioè un aumento di circa il 16 per cento (ma rispetto al 1938 l'aumento è del 63 per cento!). Richiamo l'attenzione dei colleghi su queste cifre: c'è stato un aumento del 16 per cento, ma se guardiamo la produzione del '38 di circa il 63 per cento! In Italia si consumano circa i due terzi della produzione; solo un terzo va all'esportazione.

Minerali di zinco, blenda e calamina: produzione del 1951 tonnellate 160.500; nel 1952 c'è stato un leggero aumento, siamo arrivati a 176 mila tonnellate circa. Anche qui rispetto al 1938 abbiamo avuto un aumento di produzione di circa il 14 per cento.

Consumi: si sono esportate nel 1951 circa 75.600 tonnellate di minerale di zinco; nel 1952 l'esportazione è calata, siamo scesi a 61.500 tonnellate. Questa diminuzione è dovuta al prodotto dell'impianto elettrolitico di Nossà (S.A. P.E.Z.), che produce 50-55 tonnellate di zinco elettrolitico al giorno. Questa la situazione per quanto riguarda il settore zinco, zinco elettrolitico e minerali.

Per quanto riguarda il settore piombo la situazione è la seguente: prodotte nel 1951, 36.900 tonnellate; nel 1952, 34.900 tonnellate; c'è stata, in realtà, una leggerissima diminuzione. Questa produzione, ragguagliata a quella dell'anteguerra, dal '38 ai giorni nostri è rimasta presso che invariata. Il piombo si consuma quasi tutto all'interno, solo 900-1000 tonnellate vengono esportate, quantità trascurabile. Per quanto riguarda il settore minerali di piombo, la situazione è la seguente: prodotte nel 1951, tonnellate 64.300; nel 1952 poco più, circa 64.500.

Sia per il settore zinco, dove si è avuto un aumento di produzione, sia per il settore piombo, dove la produzione è rimasta presso che invariata, le unità lavorative impiegate sono inferiori di molto a quelle del 1938.

E qui richiamo la vostra attenzione. Mi si dirà che nel frattempo sono stati ingranditi gli

impianti; è vero anche questo, ma è vero altresì che la diminuzione delle unità lavorative è stata eccessiva. Di qui l'origine del supersfruttamento.

Mercati di vendita: questi due metalli si sono trovati in una condizione favorevolissima. Il prezzo massimo del piombo raggiunto nel '50 era di 350 lire il chilogrammo, lo zinco alla fine del 1951 era a circa 300 lire il chilogrammo. Poi vediamo che il prezzo per il piombo, nel maggio del 1952, scende a 275; in ottobre del '52 scende sino a 200 lire, nel maggio del '53 arriva a 186 lire. La situazione attuale è leggermente migliorata; nel settembre del '53 avevamo questa situazione: per le grandi partite, sulla borsa valori di Milano, il piombo si vendeva a 214 lire il chilogrammo, mentre per le piccole partite si vendeva a 235 lire il chilogrammo.

In effetti, si può dire che dal maggio del '52 ad oggi c'è stato un calo di prezzo del 15 per cento. Ecco perchè si dice da parte degli industriali, davanti a questo grave calo: «Non bisogna meravigliarsi, c'è stato un calo di prezzo, ma non deve essere considerato come una perdita, in confronto al mercato d'anteguerra e alla svalutazione».

Per quanto riguarda, invece, il settore zinco, abbiamo questa situazione: nel '51 avevamo raggiunto le 300 lire a chilogrammo; a fine ottobre eravamo scesi a 200 lire, nel maggio del '53 a 190. La situazione attuale è questa: per grandi partite, sulla borsa valori di Milano, lo zinco si vende a 166 il chilogrammo, per piccole partite a 195 lire. In realtà, dall'ottobre del 1952, quando è scoppiata la crisi, ad oggi, nel settore zinco abbiamo avuto un calo che si aggira circa sul 5 per cento.

Questa è la situazione. Non è a dire che gli industriali non siano corsi ai ripari, ci mancherebbe altro! Si sono precipitati al Ministero e, attraverso un decreto del 9 febbraio 1953, numero 38, hanno ottenuto una certa protezione doganale. Nel settore piombo, c'è stato un aumento del 13 per cento con un minimo di 27 lire al chilogrammo; per lo zinco, un aumento del 15 per cento con un minimo di 25 lire al chilogrammo.

La situazione del piombo è buona, il piombo si vende tutto; la situazione è un pochino dif-

ficile per lo zinco, in quanto gran parte deve essere esportato, e non ci si riesce. La situazione, sempre per quanto riguarda il settore zinco, è ora un pochino peggiorata. Le calamine, che hanno un tenore del 47,50 per cento, oggi si vendono ad un prezzo bassissimo, intorno alle 17.000 lire, mentre il costo di produzione è di 34.000 lire a tonnellata; quindi c'è una perdita di circa 17.000 lire. In realtà, le miniere che producono solo minerali di zinco, e lo vediamo anche nell'ultima relazione fatta a Roma dall'Associazione Mineraria Italiana, stanno un pochino maluccio. Si reggono soltanto quelle miniere che producono zinco e piombo, in quanto quelle miniere che riescono a guadagnare sul piombo colmano le lacune che si verificano nello zinco. E' una situazione accertata.

Ora, che cosa è avvenuto per quanto riguarda la S.A.P.E.Z. o l'A.M.M.I. che, per chi non lo sapesse, è una società statale creata nel gennaio del 1936 con la legge numero 44 e con il solo scopo di effettuare ricerche e coltivazioni nel settore dei minerali metalliferi? All'A.M.M.I. si è aggiunta una società di comodo, cosiddetta S.A.P.E.Z. che, attualmente, possiamo ritenere una società prettamente statale.

Da notizie che abbiamo appreso dall'ingegnere Pomesano e dal professore Cianci, possiamo oggi considerare la S.A.P.E.Z. come una società formata prettamente da capitale statale. Queste, ripeto, sono notizie che abbiamo apprese dal professore Cianci a Roma, ultimamente, e sono notizie che l'ingegnere Pomesano ha confermato in una seduta che si tenne appositamente al Consiglio comunale di Iglesias per l'occupazione delle miniere.

Capitale sociale: 200 milioni; la S.A.P.E.Z. dal 1936 non ha mai chiesto contributi statali; attraverso i guadagni fatti in questi ultimi anni, ha creato una certa attrezzatura. Basti dire che ha creato nell'Alta Italia un impianto elettrolitico che è costato, sempre a detta del professor Cianci, ben 4 miliardi, prelevati da guadagni conseguiti in questi anni nelle sue miniere nel settore di Agruxiau ed altri.

Non c'è dubbio, dunque, che questo della

S.A.P.E.Z. costituisce un esempio meraviglioso di società statale condotta egregiamente, di società che può dare tali risultati solo quando abbia quello «stato maggiore di Napoleone», di cui l'altra sera parlavo: quando si hanno stati maggiori buoni non si possono avere che buoni operai! E la S.A.P.E.Z., pur essendo una società, una ditta prettamente statale, non è mai stata in passivo — è davvero un clamoroso esempio di come le aziende statali possono essere attive —, non ha mai chiesto contributi, e adesso abbiamo notizia di una legge che andrà in discussione al Senato, su iniziativa governativa, attraverso la quale la S. A. P. E. Z. dovrebbe avere una nuova immissione di capitali pari a tre miliardi.

Come dobbiamo dunque risolvere questa crisi che si presenta a danno degli operai della S.A.P.E.Z.? Allorquando eravamo a Roma, nei conciliaboli che abbiamo avuto con il professor Cianci e con l'ingegner Zaccagnini, vicedirettore generale della Società, ci fu detto che: «In fondo, ciò che è avvenuto è servito per far sì che il Governo aprisse gli occhi e si decidesse a dare quell'ossigeno che da tempo si chiedeva. Occorreva un aumento di capitale da destinare all'esercizio». Ricordo che con i Ministri, allorquando stipulammo l'accordo per i licenziamenti sospesi, si convenne, e ciò alla presenza dell'onorevole Maxia e dell'onorevole Segni, che la questione si sarebbe dovuta riesaminare non appena il Governo si fosse costituito, non appena il Governo avesse potuto esaminare i provvedimenti che da tempo si chiedevano. Ora, questi provvedimenti la S.A.P.E.Z. li ha ottenuti, per cui insistiamo affinché questo problema venga posto nuovamente all'attenzione di chi di competenza.

Ultimamente, il Sindaco di Iglesias, recatosi a Roma, ha avuto occasione di incontrarsi con il professor Cianci, dal quale ha avuto notizia che la situazione mineraria in quel settore è profondamente migliorata. Si sono riprese le coltivazioni delle blende e si ha la speranza, si può dire quasi la certezza, di una immediata esportazione di calamina sia nel Belgio, sia in Olanda; notizie tutte poi confermate dall'ingegner Pomesano, direttore della S.A.P.E.Z.

Una vera crisi nel settore piombo e zinco, per quelle aziende che trattano contemporaneamente, e l'uno, e l'altro minerale, non c'è mai stata, e ce ne convinciamo anche da una voluminosa relazione che il conte Faina ha fatto a Roma il 26 settembre ultimo scorso, in una assemblea cui hanno partecipato i massimi esponenti dell'industria mineraria.

In questa relazione, il conte Faina escludeva che vi potesse essere una crisi della S.A.P.E.Z. per quanto riguarda il settore del piombo e quello dello zinco congiuntamente trattati. Quindi una crisi vera e propria da far sì che questa Società dovesse chiudere i battenti non è mai esistita.

E che le cose stiano così lo abbiamo appreso dai seguenti fatti: vi sono operai che in quella miniera lavorano in ore straordinarie che vengono pagate non sotto forma di ore di lavoro straordinario, ma come un cottimo. C'è, quindi, oltre alla questione tecnica, una questione, diremo morale, di umanità. Io vorrei ricordare, ai colleghi di parte democristiana, come affannosamente il Presidente della Camera dei deputati vada ripetendo, nei vari consessi, le seguenti parole: «La Democrazia Cristiana deve meglio precisare la sua impostazione allo scopo di rendere chiaro quanto intende dare alle masse popolari. Non è possibile, ad esempio, continuare a tollerare che l'iniziativa privata faccia propri i profitti conseguiti nel corso di congiunture economiche favorevoli, per poi licenziare le masse al primo insorgere di una crisi». Non sono parole nostre, sono parole del Presidente della Camera dei deputati, uno dei più qualificati esponenti della Democrazia Cristiana.

Esiste, soprattutto, una questione umana, sociale: non è giusto che, mentre in questi ultimi anni le miniere hanno guadagnato, non è giusto che adesso, al primo sorgere di una crisi, gli operai vengano licenziati. Al convegno di Iglesias, dove si è trattato di questa questione, vi erano rappresentanti di tutti i partiti; mancava soltanto la Democrazia Cristiana, e don Melis ha avuto parole roventi (sembrava che parlasse un anarchico) contro coloro che durante la campagna elettorale avevano racimolato voti,

e che, quando c'era bisogno della loro opera, si dileguavano come nuvole al vento.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. E' da stabilire se don Melis possa avere una responsabilità politica.

COLIA. Don Melis rappresenta il Vescovo, ed oggi il Vescovo è un'autorità politica. Ma vi è qualche altra cosa. C'è l'ordine del giorno votato recentemente dalla Camera dei deputati, secondo il quale ordine del giorno, approvato potrei dire all'unanimità, non si dovrebbero più licenziare operai addetti alle industrie siderurgiche e, comunque, controllate dallo Stato. Ed è su questo punto che noi poniamo l'accento. Anche la S.A.P.E.Z. è un'industria controllata dallo Stato, potrei dire che è formata interamente con capitale statale.

D'altra parte, noi dicemmo al professor Cianci, allorquando si trovava in difficoltà, che esisteva in Sardegna una legge regionale attraverso la quale poteva fare delle ricerche. E di queste egli ci parlò, comunicandoci che aveva approntato un programma di ricerche di zinco nei settori di Acquaresi e di Masua, programma per il quale occorreva una spesa di circa 900 milioni. Noi gli consigliamo di rivolgersi alla Regione che poteva aiutarlo anche allo scopo di far riassumere gli operai licenziati.

Onorevoli colleghi, molte volte noi parliamo della tragica situazione di Carbonia, ed è giusto che ne parliamo di fronte a tanta sciagura, ma ricordiamoci che anche ad Iglesias la situazione non è brillante; ci sono circa 1500 disoccupati, e se a questi noi aggiungiamo altri 300, voi potete immaginare in quale situazione la città verrebbe a trovarsi. Iglesias non ha agricoltura, non ha altre industrie, vive esclusivamente delle miniere; se ad Iglesias togliamo le miniere, la sua vita cessa. Questa città, fra l'altro, risente anche della crisi di Carbonia, poichè circa un migliaio di operai va quotidianamente al lavoro a Carbonia.

Ma c'è anche un altro fattore: ricordiamoci che i minatori di Iglesias non sono pagati così largamente come quelli di Montevecchio; gli operai, da noi, hanno una paga molto inferiore a quella degli operai di Arbus e di Carbonia.

Anche questo fatto bisogna tenere presente. Abbiamo più volte invocato l'Assessore al lavoro e quello all'industria affinché si interessasse perchè ad Iglesias venissero eseguiti dei lavori pubblici. C'era quella famosa strada di Gonnessa-Funtana Mare, di cui tanto si è parlato, e di cui poi nulla si è fatto. Si è parlato anche della strada diretta a Masua, ma anche per questa non si è fatto nulla. E' una situazione veramente dolorosa, dalla quale il Sindaco di Iglesias ed i consiglieri comunali non sanno come uscire. E' una situazione disastrosa. Io vorrei ricordare e dire alla Giunta come il Sindaco La Pira, a Firenze, ha saputo mettersi alla testa di 300 operai che erano minacciati di licenziamento, alla Pignone: altrettanto sono disposti a fare il Sindaco di Iglesias ed i consiglieri comunali di quella città. Noi combatteremo la soluzione che comporta il licenziamento di questi 300 operai.

Noi abbiamo votato una legge, l'anno scorso, attraverso la quale si investiva dei problemi minerari un'apposita commissione. Ancora non si fa nulla, e noi conosciamo i motivi per cui non si vuole fare nulla: gli operai della Montevecchio, della Pertusola attendono che questa commissione vada ad accertarsi di come lavorano, di quali sono le loro condizioni igieniche e sanitarie. Io penso che questa commissione deve essere composta dal Presidente del Consiglio, perchè è lui che deve scegliere i consiglieri, e lo prego vivamente di accelerare i tempi affinché questa situazione non vada aggravandosi fino a diventare incresciosa. Se invece questo compito è demandato alla Giunta ed all'Assessore, l'una e l'altro provvedano affinché questa commissione possa lavorare. Noi abbiamo fondati motivi per ritenere che l'Assessore non voglia che questa commissione funzioni. Ma, se così è, chiediamo che quella legge venga abrogata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se le mie parole sono state così abili da richiamare la vostra attenzione sul problema dei licenziamenti, ma vorrei che vi compenetrate nella situazione tragica di questi operai; è doloroso pensare che questa gente debba trascorrere il Natale sotto lo spettro della fame. Adoperiamoci tutti perchè questo non avvenga. Giunga nel cuore di tutti il grido di dolore di questa gente

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 NOVEMBRE 1953

che da noi aspetta giustizia: facciamo sì che questa giustizia venga resa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Signori del Consiglio, sarò breve. La nostra Assemblea ha già avuto modo di discutere del problema della S.A.P.E.Z. nel giugno scorso o meglio nel luglio, quando la Società licenziò 300 operai. In quell'occasione, appunto, la nostra Assemblea decise di intraprendere una azione che dette ottimi frutti, poichè quei 300 operai non andarono sul lastrico. Se io non cado in errore, il 17 del prossimo dicembre, terminano i corsi di qualificazione, cioè si pone nuovamente per questi operai il problema di trovare lavoro. Secondo le informazioni avute a Iglesias, di questi 300 operai circa 80 si sarebbero trasferiti, e per essi non si pone più il problema del riassorbimento. Resterebbero perciò disoccupati circa 220 operai. Ad Iglesias ci sarebbero attualmente circa 1300 disoccupati. Voi capite quindi quale sia l'incidenza di altre 220 unità in questa cittadina che ha già oltre 1000 disoccupati.

Nel convegno che poco tempo fa si è tenuto ad Iglesias, sono emerse le notizie alle quali ha fatto riferimento, da competente qual'è, il consigliere Colia: la S.A.P.E.Z., cioè, è un'azienda sovvenzionata dallo Stato. Società attiva, si dice: ha iniziato con un capitale di 200 milioni — autarchici, direbbe il nostro simpatico collega Melis — ed ora questo capitale dovrebbe essere portato a circa tre miliardi. Non solo, ma la Società avrebbe fatto progredire i suoi impianti fino ad un importo che si aggirerebbe intorno ai 10 miliardi. Quindi è una società attiva, una società che può bene lavorare nelle attuali condizioni di mercato, che, peraltro, sono in miglioramento; può esportare calamine, come ha detto il consigliere Colia; una situazione, insomma, che presenta poche o nulle difficoltà.

E quindi il nostro atteggiamento quale dovrebbe essere? Noi riteniamo che anche questa volta dovrebbero essere fatti i passi che sono stati fatti l'altra volta attraverso i nostri rappresentanti. Ho notizia, però, che un qualche provvedimento utile sarebbe stato già preso: la

Società in questione, tra poco, riassumerebbe una forte aliquota degli operai che attualmente frequentano i corsi di qualificazione. Ad ogni modo, di ciò l'Assessore ci darà o meno conferma.

E' giusto che in questa occasione ci adoperiamo, facciamo cioè tutto il possibile per evitare che questi operai trascorranò il Natale — come diceva il collega Colia — senza lavoro e senza pane. Perciò, a nome del mio Gruppo, aderisco senza riserve a tutte quelle iniziative attraverso le quali si può evitare che il 17 dicembre i 220 operai della S.A.P.E.Z. vadano a rinvigorire quelle schiere di disoccupati già così vigorose, che non abbisognano davvero di ulteriori incrementi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Borghero. Ne ha facoltà.

BORGHERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando per la prima volta in quest'aula è stato portato il problema della S.A.P.E.Z., e questo è avvenuto in una delle prime sedute del secondo Consiglio regionale sardo, questo problema ha trovato in tutti i settori una profonda, immediata unitaria rispondenza. Questa unità che si è raggiunta allora noi ci auguriamo che si raggiunga anche oggi, perchè ieri come oggi la situazione di quelle maestranze e delle popolazioni di quella zona, che non hanno altre fonti di lavoro se non la miniera, è sempre più drammatica. La minaccia della fame, che la volontà unitaria ed unanime del Consiglio era riuscita ad allontanare in quei mesi, oggi si ripresenta più grave perchè più immiserite sono quelle maestranze, quelle popolazioni, venute a cessare l'accordo che in via del tutto provvisoria si era raggiunto quale compromesso, in attesa di una definitiva soluzione.

Non rifarò, onorevoli colleghi, la storia di quei giorni, perchè è storia a tutti voi nota e non mi addentrerò nell'esame generale della vertenza stessa, perchè questo è già stato fatto sufficientemente e ottimamente dal collega onorevole Colia nella illustrazione della mozione. Limiterò invece il mio intervento all'aspetto sociale ed umano e alle conseguenze che deriverebbero qualora la S.A.P.E.Z., Società in gran parte sta-

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 NOVEMBRE 1953

tale, continuasse nel suo atteggiamento assurdo, ingiusto ed ingiustificabile, oggi più di ieri, di considerare licenziate definitivamente quelle maestranze che per anni ed anni hanno dato gran parte di se stesse alla miniera, al lavoro in miniera, che nella miniera hanno posto e pongono tutte le loro speranze e che della miniera hanno fatto la base della loro vita e delle loro famiglie.

Cosa assai grave sarebbe per noi tutti consiglieri regionali, rappresentanti del popolo sardo e degli interessi della Sardegna, se accettassimo di considerare come definitiva la soluzione adottata in un momento particolare della vita politica del nostro Paese, in un momento nel quale vi era al centro una carenza governativa ed una crisi a causa della quale difficile era allora parlare seriamente con i rappresentanti qualificati e responsabili del Governo, per trovare con essi una via di soluzione nell'interesse delle maestranze e dell'economia sarda. Se la soluzione di allora è stata da noi tutti accettata, lo è stata, ripeto, in via transitoria. Oggi, però, le condizioni, a nostro avviso, sono mutate, anche se lievemente (quantunque ciò non sia il parere dell'azienda), e noi riteniamo che il Consiglio regionale debba ancora una volta batterci perchè quelle maestranze siano totalmente riassorbite nel processo produttivo della miniera.

Qualche collega, che non ha avuto la possibilità di seguire da vicino gli sviluppi di questa situazione, senza dubbio si domanderà: ma è possibile il riassorbimento? E con quali poteri noi possiamo imporre alla S.A.P.E.Z. il riassorbimento di queste maestranze? Alla prima domanda noi rispondiamo che non solo è possibile il riassorbimento completo e totale di quelle maestranze, ma che non si sarebbe dovuto procedere nemmeno al licenziamento iniziale, e ciò per due motivi fondamentali che in seguito vedremo di esaminare. In questa affermazione, abbiamo il conforto del parere di eminenti tecnici minerari, di tutta la popolazione della zona, di personalità politiche e religiose e di Autorità civili, come è stato ampiamente dimostrato dagli innumerevoli convegni che si sono susseguiti in questi mesi e dei quali vi ha parlato così degnamente il collega Colia nell'illustrare la mozione.

Ho detto che non si sarebbero dovuti licenziare inizialmente i lavoratori e che questi possono essere benissimo riassorbiti, per due motivi fondamentali, e cercherò modestamente di dimostrare quali sono questi due motivi: primo, non è esatto o non del tutto esatto, se più vi fa piacere, che il settore piombo-zinco sia in crisi, ma è dimostrato da dati inconfutabili che esso invece è in espansione; sono dati pubblicati da riviste minerarie, non certo di nostra provenienza, che ci danno per l'aprile del 1953 una cifra di 5.000 tonnellate di produzione in confronto delle 4.600 dello stesso aprile del 1952. Vi è invece, e questo lo riconosciamo anche noi, una flessione nei prezzi, flessione che indubbiamente incide sui profitti di questa Società mineraria. Ma questa flessione è tale da mettere in serio pericolo la stabilità economica di questa azienda o da costringerla a lavorare, se non in perdita, in pareggio? Se noi accettiamo come buone le notizie che queste Società hanno pubblicato in merito ai loro bilanci — e non abbiamo motivo di dubitarne, caso mai dovremmo dubitarne per difetto e non per eccesso —, dobbiamo concludere che le cose non stanno esattamente come ha tentato di far credere la Società quando ha denunciato l'esistenza della crisi per poter arrivare più facilmente e tranquillamente ai licenziamenti. Perchè da tali notizie risulta molto chiaro ed evidente che le quattro Società minerarie, durante gli ultimi quattro anni, hanno complessivamente realizzato la misera, irrisoria, insignificante cifra di circa 50 miliardi di profitto! Scusate se è poco!

E, badate, è quello che esse stesse hanno denunciato e noi tutti sappiamo quale fede bisogna prestare a certi bilanci!

Il fatto, egregi colleghi, è che questi industriali del piombo e dello zinco (scusatemi del paragone forse un pò banale) somigliano un pò a quel tale fruttivendolo che, avendo un giorno comprato una cesta di arance per 500 lire ed avendo divisato di venderla per 1.000, essendo invece stato costretto a venderla per 900, si disperava perchè, secondo lui, ci aveva rimesso 100 lire!

Questo è il problema. Bisogna tornare alla normalità anche e soprattutto direi in fatto di profitti, che si ricavano spesso volte dalla mise-

ria del popolo. Bisogna far comprendere a questa gente che come i lavoratori non partecipano a nulla, non percepiscono nemmeno un centesimo quando i prezzi salgono (ed avviene spesso nel corso dell'anno), così non devono perdere un centesimo o, peggio, il lavoro quando i prezzi, ad arte o non ad arte, per congiunture diverse e svariate o per giuochi di borsa non sempre cristallini, calano.

Il secondo motivo per il quale i licenziamenti non si sarebbero dovuti effettuare (ed il motivo è ancora valido agli effetti del riassorbimento) consiste nel fatto che questa società, come azienda per la maggior parte statale, facendo parte del gruppo A.M.M.I., ha avuto dallo Stato una integrazione per spese di esercizio che è di circa due miliardi e mezzo; come vedete, anche questa è una bazzecola!

E ancora non si doveva licenziare perchè in quei tempi vi era la possibilità di ridurre l'orario di lavoro per tutte le maestranze, riduzione da queste accettata, ma rifiutata dall'Associazione degli industriali della Provincia di Cagliari alla quale la S.A.P.E.Z. aderisce — e non si capisce perchè la S.A.P.E.Z., azienda dello Stato, vale a dire di tutti i cittadini italiani e quindi anche dei lavoratori, deve far parte dell'Associazione degli industriali che ha carattere privato —. L'Associazione degli industriali, dicevo, si era rifiutata allora di prendere in considerazione la proposta della riduzione delle ore lavorative per mantenere intatte le unità occupate, con speciosi pretesti di carattere tecnico. Motivi che è difficile spiegare, se non presupponendo la decisa volontà di quest'Associazione di ridurre il numero dei lavoratori occupati, non per ridurre la produzione, ma per aggravare sui rimanenti operai il supersfruttamento che da anni si sta sviluppando nelle nostre miniere.

Ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, quest'Associazione ha dimostrato di fare in Sardegna il bello e il cattivo tempo, come sempre ha dimostrato e sta dimostrando, rifiutandosi persino di prendere contatto con l'Assessore al lavoro della nostra Regione. Questi motivi che ho brevemente illustrato ritengo siano sufficienti a far sì che il Consiglio sia orientato sulla linea da seguire.

E se ancora non bastasse, gli onorevoli consi-

glieri sappiano che la direzione dell'azienda S.A. P.E.Z., appena effettuati i licenziamenti dei 300 minatori, ha introdotto immediatamente nella azienda, per determinati settori e gruppi di maestranze, il lavoro straordinario, costringendo i lavoratori rimasti a lavorare quattro, sei e, qualche volta, anche otto ore di straordinario al giorno, come è avvenuto nel settore della miniera di Acquaresi. E non servono a giustificare questa manovra le ragioni tecniche di lavorazioni varie od a campana, perchè sappiamo benissimo che tutto si riduce a voler mantenere la stessa produzione con un numero minore di unità lavorative, quindi a produrre realizzando maggiori profitti. E voi vi domanderete, onorevoli colleghi, se ciò sia possibile. Sono le maestranze, costrette a tale lavoro sotto pena di licenziamento, che ci confermano che questo è avvenuto e sta avvenendo.

Ed infine, a sostegno della nostra tesi della possibilità di riassorbimento delle maestranze, sta il voto della Camera, voto unitario, per la sospensione dei licenziamenti: proposta che è attualmente all'esame del Senato della Repubblica.

Alla seconda domanda (cioè « con quali poteri noi potremo imporre il riassorbimento delle maestranze dell'azienda? »), rispondiamo semplicemente che vi è in Sardegna uno Statuto regionale e che, se questo non bastasse, vi è una ragione di ordine economico e sociale. Ritengo che nessuno di noi possa pensare che una delle maggiori fonti di ricchezza della nostra Isola sia parzialmente indebolita e smobilitata, nè, tanto meno, penso che alcuno di noi vorrà permettere che i lavoratori che da anni lavorano in quei complessi siano improvvisamente gettati in uno stato di maggior miseria e di fame solo perchè questi gruppi di industriali non se la sentono di ridurre di una piccola parte i loro enormi profitti!

A questo proposito, se permettete, voglio citare un piccolo esempio del come, altre volte, si è riusciti ad imporre determinate esigenze che sembrava impossibile fossero accolte. Ognuno di voi ricorderà certamente lo sciopero per l'aumento dell'indennità di contingenza del 1949 in Provincia di Cagliari. Sciopero che è costato ai nostri lavoratori 12 giorni di dure lotte;

e ricorderete anche come, dopo i 12 giorni, i lavoratori della nostra Provincia siano rientrati al lavoro con l'aumento di circa 80 lire giornaliere sulla contingenza di quel periodo. Ebbene, in quella lotta, io ricordo benissimo che alle tre di notte dell'undicesimo giorno gli industriali erano ancora rigidi sulle posizioni iniziali, ma quando l'allora Alto Commissario Pinna capì che i lavoratori avevano posto una giusta rivendicazione e che erano decisi a portarla fino in fondo, chiamò i signori industriali e, nell'interesse delle classi lavoratrici e dell'economia della Sardegna, li indusse ad accettare e firmare l'accordo che sanzionava gli aumenti.

E' possibile una cosa simile oggi? A nostro parere sì, ma occorrerebbe negli organi responsabili maggiore decisione di quella dimostrata fino ad oggi.

Dopo quanto vi ho detto, ritengo rimanga ben poco da aggiungere e perciò mi avvio rapidamente alla conclusione. Non potrei però concludere senza richiamare ancora una volta alla vostra attenzione la situazione di gravità che già oggi esiste in quelle zone e che certamente diventerebbe drammatica se noi non riuscissimo ad impedire l'attuazione del proposito dei dirigenti della S.A.P.E.Z. Non so quanti di voi conoscano quei luoghi, quelle miniere; ma chiunque di voi ci sia stato sa benissimo che a Nebida come a Masua o ad Acquaresi come in tutti gli altri luoghi e miniere della S.A.P.E.Z., la miniera è la sola ed unica fonte di vita di quei lavoratori, di quelle popolazioni. Ognuno di voi sa benissimo che, licenziato dalla miniera, il minatore deve per forza di cose abbandonare la casa perchè anche questa è dell'azienda. Ognuno di voi sa benissimo che i minatori licenziati in quei luoghi non troveranno mai nessun lavoro perchè nulla esiste in quei paesi. Sarebbe il disfacimento completo non soltanto del rapporto di lavoro ma anche della stessa famiglia. E noi abbiamo avuto occasione, in questi mesi, di vedere come vivono queste persone: mangiando cardi selvatici. Perchè anche quello che sono riuscite ad avere, quella semioccupazione nel cantiere di qualificazione, è troppo poco. Voi comprendete che con 600 lire al giorno, famiglie di sei, sette ed anche otto bambini non possono assolutamente vivere.

Possiamo restare indifferenti di fronte ad una situazione simile? Io penso di no. Ecco perchè, all'inizio del mio dire, mi sono dichiarato convinto che il Consiglio regionale troverà, anche in questa circostanza, la unanimità che aveva trovato nelle precedenti sedute, la prima volta che venne in discussione il problema di Carbonia. Perciò, sono convinto che tutti i colleghi, di tutti i Gruppi, vorranno fare quanto è possibile per impedire che questa miniera sia ridimensionata, per impedire che questi lavoratori vengano ancora mantenuti nello stato di licenziamento in cui sono attualmente.

Non so quali notizie ci porterà l'Assessore: a Roma credo abbia parlato col dirigente della S.A.P.E.Z., così come era stato richiesto da una delegazione alla vigilia della sua partenza. Ma io dico che, se la notizia che ci porterà l'Assessore sarà quella di continuare col sistema dei cantieri di qualificazione, il Consiglio regionale non potrà accettare una simile notizia. Noi vogliamo che quei lavoratori siano riassorbiti perchè ci sono le possibilità. Ha detto il collega Bagedda: sono circa 200, non più 300; tanto meglio, vuol dire che sono in minor numero. Ma noi chiediamo che queste 2-300 unità siano riassorbite dalla S.A.P.E.Z. Facciamo in modo che questo riassorbimento avvenga, facciamo in modo che questa gente sia rioccupata non solo nell'interesse dei minatori stessi, ma nell'interesse della nostra stessa Sardegna, perchè quella è miniera della Sardegna e dei Sardi, e quindi bisogna potenziarla e non mandarla in rovina. Questi sono i motivi per i quali, onorevoli colleghi, sono intervenuto. Ed io ho fiducia che, con lo stesso entusiasmo, con la stessa passione con la quale abbiamo affrontato il problema di Carbonia, il Consiglio affronterà il problema dei licenziamenti della S.A.P.E.Z. e tenterà di risolverlo nel miglior modo, nell'interesse dei minatori e dell'economia della nostra Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere la sua mozione.

MELIS. Confermo, a nome del mio Gruppo, la mozione presentata; mi limiterò ad intervenire dopo la risposta dell'Assessore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA. Intervengo per dire semplicemente che è il caso di sopprimere nelle mozioni tutte le frange, più o meno a carattere demagogico, più o meno studiate per l'occasione, come in altri casi e in altri momenti. E' il caso di riportare l'argomento nei suoi giusti termini, soprattutto in relazione alle competenze della Regione, limitandoci all'interessamento che la Regione può e deve esplicare. Noi sappiamo che la Regione ha una certa competenza in materia di industria e commercio, e quindi anche in fatto di regolamentazione della materia, ed è una competenza che ha carattere legislativo ed amministrativo. Ma noi sappiamo che, in materia di lavoro, i nostri poteri sono molto più limitati poichè fanno capo all'articolo 5 dello Statuto, che concerne le materie di competenza integrativa. Le controversie di lavoro, ad esempio, non sono di competenza della Regione, ma sono rimaste allo Stato, e se noi non abbiamo trovato ostacoli nello istituire l'Assessorato al lavoro, dobbiamo considerare ciò una conquista superiore alle nostre aspettative. E se siamo anche riusciti a fare approvare dallo Stato o meglio (non adoperiamo una terminologia giustamente sgradita ai colleghi del Gruppo sardista!) ad ottenere che lo Stato non rinviasse la legge regionale relativa ai cantieri di lavoro, come materia di istruzione, noi dobbiamo essere paghi di ciò che abbiamo potuto ottenere.

PIRASTU. Abbiamo ottenuto di dare soldi. Bella conquista!

SERRA. Io son voluto partire da queste premesse per concludere che certe richieste possono avere un effettivo fondamento, e desideriamo che lo abbiano nell'interesse dell'Isola, ma che non possiamo pretendere di mettere il naso in certi problemi che esulano dalla nostra competenza.

Venendo alla questione concreta, ricordo che la Regione è stata presente in altri casi, come per Carbonia, anche se i guai sono stati creati non da essa Regione ma da precedenti regimi. Io non ho nessun odio...

BAGEDDA. Ma parliamo dei 300 lavoratori della S.A.P.E.Z.! C'è bisogno di parlare male del fascismo!?

SERRA. Quando c'è da criticare, bisogna farlo! Ad ogni modo, la Regione è stata presente e non possiamo smentirlo, perchè sono stati presenti tanto il Presidente e tutta la Giunta, quanto il Consiglio, e particolarmente i settori che più da vicino si interessano dei problemi del lavoro. E la nomina della commissione consiliare che è stata inviata a Roma dimostra che la Regione è stata presente e che la Giunta ha premuto affinchè il Consiglio si interessasse di un problema che gli compete in sede legislativa e in sede amministrativa.

Ma lasciate che io vi dica che se la Giunta ha fatto bene a premere, tuttavia — io sono un pò rigido in materia —, quando le norme costituzionali attribuiscono determinati affari alla competenza del potere esecutivo, ebbene, di essi deve interessarsi il potere esecutivo. Penso che non dobbiamo mandare commissioni o intercommissioni a Roma per discutere di questo problema, anche se riconosca che la commissione presieduta dallo stesso Presidente del Consiglio ha agito bene ed ha ottenuto quello che doveva ottenere. E credo che più di ciò che si è ottenuto non si potesse ottenere, perchè, nonostante i bilanci più o meno attivi, in realtà si tratta di una azienda pubblica che deve perseguire non dico il ridimensionamento, ma certo una gestione economica. E tali devono essere stati i motivi dei licenziamenti; esistono, infatti, gli organi di controllo, ci sarà chi avrà controllato se i conti erano in perdita o no, anche rispetto alle possibilità di collocamento della mano d'opera.

Ad ogni modo, ciò che è stato è stato: il riassorbimento è stato sostituito con il corso di qualificazione. Noi non dobbiamo sostenere che questa sia una soluzione definitiva o che possa procrastinarsi, ma certo non è una cattiva soluzione, anche se qualcuno dei colleghi intervenuti al convegno di cui si è parlato lo nega. E, in fatto di convegni, lasciate che io vi dica che questioni del genere dovrebbero trovare trattazione e soluzione nelle sedi competenti: c'è il Consiglio comunale di Iglesias, c'è il Consiglio regionale, c'è la Camera dei deputati. Comun-

que, ai primi convegni i nostri rappresentanti sono intervenuti. Al secondo dovevo intervenire proprio io, ma poichè una indisposizione non me lo ha permesso, c'è stato qualcuno che ha protestato ed ha parlato di disinteresse. Noi non ce ne siamo disinteressati, perchè per interessarsene non c'è davvero bisogno di partecipare ai convegni. E che la Giunta, che l'Assessore, che i poteri pubblici costituiti, come anche i Gruppi politici in seno al Parlamento ed al Consiglio regionale, se ne siano interessati è dimostrato dal fatto concreto che è in via di attuazione l'aumento del capitale della S.A.P.E.Z.

Io non voglio tediare i colleghi col leggere la relazione pubblicata da « Il Quotidiano Sardo » di domenica e da giornali continentali. E' un mese che il famigerato Ministro Malvestiti ha presentato il progetto sull'aumento del capitale della A.M.M.I., azienda dello Stato, aumento da 200 milioni a tre miliardi, con una anticipazione della Cassa Depositi e Prestiti.

Questi sono fatti concreti, non chiacchiere; è una azione politica che viene portata fino in fondo, con una impostazione, come vedete, cari colleghi, di natura sociale. Il Governo tiene conto di questi problemi come ne teniamo conto tutti, ma non è il caso di protestare ad ogni momento. Le soluzioni verranno, come anche per Carbonia, ed è logico che il problema contingente dei 300 operai — anzi 180, a quanto risulterebbe — venga tenuto nella debita considerazione, ai fini di un immediato riassorbimento. Ma se questo, in ipotesi, non fosse possibile — non è che io voglia porre una subordinata — attraverso un pre-finanziamento si deve fare in modo che l'azienda possa ridimensionarsi, e si devono trovare i mezzi per tirare avanti qualche mese, per dare il pane agli operai ed assicurare la loro esistenza fino alla sistemazione del complesso minerario e della S.A.P.E.Z. attraverso il progetto di legge presentato.

Su questa linea credo di poter portare l'adesione del Gruppo democristiano: ottenere il riassorbimento di fatto, quanto meno fino all'approvazione parlamentare del progetto per l'aumento del capitale a tre miliardi. Sono salvi così gli interessi dei lavoratori e non vi sarà pregiudizio alcuno per l'andamento di una azienda importante come la S.A.P.E.Z.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS. Sarò brevissimo. Voglio solo, per quanto mi riguarda come membro della commissione che si recò a Roma per trattare questo argomento con le competenti Autorità centrali, riferirmi a quelli che mi pare siano stati gli accordi presi in sede competente. Se io non erro, dato che la società aveva già provveduto ai licenziamenti (che, a termine degli accordi interconfederali, aveva pieno diritto di mantenere) la commissione si preoccupò del destino di questi 300 operai, escogitando diverse soluzioni parziali: un determinato gruppo di operai avrebbe avuto un trattamento, un altro gruppo un altro (trattamenti tuttavia non dissimili, dal lato economico); si doveva, cioè, tenere conto dell'indennità di licenziamento, dei corsi di riqualificazione e dei lavori pubblici che si sarebbero dovuti iniziare immediatamente. Ora, che tutto ciò sia avvenuto dalla Giunta ancora non abbiamo avuto assicurazione, e, perciò, mi riservo ogni giudizio; ma, da quanto ha detto il collega Colia, mi è parso di capire che quei lavori pubblici, che dovevano essere iniziati contemporaneamente per far sì che di questi operai una parte andasse ai corsi di riqualificazione e quindi, con l'indennità di disoccupazione, fruisse di un guadagno decente (ed ecco perchè non mi spiego perchè questi operai percepissero 530 lire giornaliere e non 530 più l'indennità di disoccupazione), da quanto ha detto il collega Colia, dicevo, si può arguire che, evidentemente, questi lavori non sono stati fatti.

Stando così le cose, manca uno dei presupposti che tranquillizzavano la commissione. Quindi, se da un lato il mio Gruppo è, senza riserve, favorevole a qualsiasi azione tendente a sopperire alle necessità di quei 200, tanti pare siano, operai, nel contempo vorrei fare osservare che il richiedere, senza un motivo giustificato, il loro riassorbimento sa un po', se mi permettono i colleghi Colia e Borghero, di palliativo. Perchè, una delle due: questa azienda è attiva o è passiva. E, mi permetta il collega Bagedda, il fatto che sia attiva non è certo dimostrato dall'aumento di capitale, perchè

purtroppo, nella vita industriale l'aumento di capitale tante volte serve per sanare delle passività, quando queste siano superiori alle attività e non si può fare fronte agli impegni; si aumenta il capitale anche in situazione di passività, per sanare queste passività nel tempo, riducendo i costi con una maggiore produzione e con altri sistemi. Quindi, ripeto, l'aumento del capitale non comporta l'attività dell'azienda. Una società può essere passiva ed aumentare il capitale per fronteggiare determinati impegni; lo può aumentare quanto vuole, ma rimarrà sempre passiva, se non c'è un contenuto economico nella società stessa.

Ora, se i corsi cui ho accennato sono stati fatti (io ignoro quali esatti risultati abbiano dato) ed una parte di questi operai è riqualificata, ciò vuol dire che detti corsi hanno dato esito positivo. Tuttavia, può essere che, degli operai che hanno frequentato i corsi, una parte, o per poca assiduità ai corsi stessi, o perchè questi sono stati insufficienti, o per altre ragioni, non so, non abbia dato i risultati che ci si attendeva. E, quindi, non vedo il perchè, se si dovessero ripetere i corsi di riqualificazione, quegli operai che non hanno dato esito positivo nel primo corso, non possano essere riqualificati con nuovi corsi o con la proroga di quelli esistenti. E', tuttavia, grave che questi operai, solo perchè non hanno dato esito positivo nei corsi di qualificazione o perchè non li hanno frequentati, non possano venire riassorbiti, come a noi della commissione era stato assicurato.

BORGHERO. Non c'è da qualificare un operaio che è stato 25 anni in miniera.

PERNIS. Un minatore si può benissimo perfezionare, anche se i corsi servano soprattutto per poter utilizzare in miniera un comune bracciante! Comunque, in materia, mi riservo di sentire dall'Assessore competente dichiarazioni in proposito.

Ma il concetto che voglio ribadire è questo: il riassorbimento di operai, in una determinata miniera, in una azienda che si dichiara passiva, può essere un palliativo, perchè la necessità di licenziare riaffiorerà tra sei mesi o tra

un anno; perchè, cari amici, se sussistono reali cause economiche di tale passività e noi non facciamo nulla per rimuoverle, l'azienda è e resterà passiva.

Comunque, noi a Roma avevamo avuto assicurazione che questi operai avrebbero trovato impiego in altre attività fino all'inizio di lavori pubblici. Queste erano le assicurazioni, ed ora a me pare che una di esse non sia stata mantenuta, quella cioè dell'inizio di lavori pubblici.

Delucidazioni su questo punto spero di sentire dall'Assessore competente, riservandomi, ove necessario, di prendere ulteriormente la parola. In ogni caso, dichiaro che il mio Gruppo è favorevole a tutti quei provvedimenti che il Consiglio, come sono certo, prenderà alla unanimità in favore di questi operai.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Domando di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Vorrei ricordare che quando si capì la necessità di predisporre dei lavori pubblici, si vide che l'unica opera possibile era il rifinimento della strada che porta proprio alla miniera. Se non che, dopo che il Provveditore alle opere pubbliche si prese l'incarico di predisporre il progetto, si constatò che la strada non era qualificata come pubblica: è, infatti, una strada privata, aziendale. Perciò, si fece presente, a suo tempo, al Sindaco d'Iglesias che per poter ottenere un intervento da parte dello Stato o della Regione, la strada doveva essere qualificata comunale, con deliberazione del Comune; in caso contrario, non c'era alcuna possibilità, poichè nessuna legge dello Stato o della Regione autorizza alla costruzione o al riattamento di strade private.

ZUCCA. A tal fine si era parlato di un contributo all'azienda...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Ma bisognava che l'azienda si impegnasse ad eseguire il lavoro, il che non risulta abbia mai fatto. Poichè poi sono intervenuti con l'azienda

accordi per un diverso genere di intervento, l'argomento non è stato più ripreso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

CARTA, Assessore all'industria e commercio. Alcune parti dell'intervento dell'onorevole Serra obbligano la Giunta a sottolineare come, ancor prima che questo secondo Consiglio regionale si insediasse, la Giunta precedente all'attuale avesse già impostato una azione decisa, portando al Governo il suo punto di vista e le sue richieste in merito al problema che oggi discutiamo. Tali richieste erano contenute in un promemoria che il Presidente della Giunta, allora non ancora rieletto, portò al Governo, promemoria in cui, esaminando a fondo il problema in discussione, pur riconoscendo come uno stato di crisi gravasse sull'industria mineraria sarda e italiana del piombo e dello zinco (crisi in particolar modo grave per i prodotti minerali di zinco e perciò per la S.A.P.E.Z.), si sottolineava, tuttavia, come il complesso A.M.M.I.-S.A.P.E.Z. avesse sue caratteristiche particolari. Queste, in definitiva, derivavano dal fatto che l'azienda A.M.M.I.-S.A.P.E.Z., nel periodo di buona congiuntura per la industria piombozincifera, aveva varato un programma di potenziamento, di ampliamento sia minerario che metallurgico, che, in definitiva, è stato portato a buon punto per quanto riguarda l'impianto elettrolitico di Nossà, il potenziamento delle miniere della zona di Monte Agruxiau, il potenziamento, sempre nel campo delle miniere sarde, delle miniere di Masua e Nebida, anche con un impianto per la flottazione delle calamine.

Orbene, per questo programma, per questo piano di potenziamento della S.A.P.E.Z., varato in un periodo congiunturale, l'A.M.M.I. contava su un largo autofinanziamento e sui mutui che avrebbe potuto trovare sul mercato, senza chiedere ai suoi azionisti di intervenire essi, con i propri mezzi. Peraltro, probabilmente, le previsioni dell'A.M.M.I. furono ottimistiche nel senso che, fatte in un periodo congiunturale — avviene in tutte le imprese industriali, avviene nella Carbosarda, nella Monteponi, nella Mon-

tevecchio —, non si dimostrarono poi corrispondenti alla realtà.

Iniziatosi il periodo di crisi, che data dal giugno del 1952 e che dura tuttora, lo sforzo fatto dall'A.M.M.I.-S.A.P.E.Z. per il potenziamento delle sue attività, fece sentire il suo peso, portando l'A.M.M.I.-S.A.P.E.Z. ad una situazione alquanto grave dal punto di vista finanziario, così come lo era dal punto di vista economico. Ora, appariva evidente che, in questa crisi, si doveva chiedere agli azionisti che intervenissero per ristorare in parte gli impegni che l'A.M.M.I.-S.A.P.E.Z. aveva assunti. Tale richiesta, contenuta nel nostro promemoria al Governo, è in via di accoglimento, di perfezionamento, come risulta dal disegno di legge presentato dal Ministro Malvestiti al Senato della Repubblica. E' un disegno di legge che autorizza l'A.M.M.I. ad elevare il proprio capitale a tre miliardi. E' un progetto di legge che già da ora apre alla S.A.P.E.Z. la possibilità di districarsi dai suoi impegni, che, evidentemente, come tutti gli impegni, vengono a galla nel momento peggiore.

Io devo sottolineare che l'azione della Giunta già allora si era esplicata con queste premesse, ed ha avuto un risultato positivo mediante l'accettazione delle nostre richieste da parte del Governo.

Ma, evidentemente, questo non poteva esser tutto. La Giunta estese il suo esame alla situazione del mercato del piombo e dello zinco ed ai possibili interventi governativi in materia. La Giunta impostò questo esame e fece le conseguenti richieste, le quali non facevano altro che insistere su una linea da oltre un anno perseguita dalla Giunta stessa. Sembrava alla Giunta che fosse nei compiti della Regione Sarda vedere di ottenere le condizioni migliori possibili per il mercato e la produzione sarda, perchè alla base c'è sempre la fatica ed il lavoro dell'operaio.

Orbene, noi insistemmo, in quell'occasione, sulle necessità sulle quali avevamo insistito nel passato, e cioè che si adeguassero le tariffe doganali sul piombo e sullo zinco ai massimi consentiti dagli accordi internazionali, e cioè si ritornasse alla tariffa generale; non soltanto, ma per lo zinco si procedesse sulla via della convenzione prevista dall'accordo, per superare, co-

si come molti altri Paesi hanno fatto, la tariffa doganale stessa. Su questa via credo che si stia discutendo con la commissione parlamentare che tratta l'argomento.

Non avemmo molta fortuna con il Ministro La Malfa, che era indirizzato sulla via della liberalizzazione ad ogni costo. Speriamo di avere fortuna adesso. Comunque, questa, è un'altra nostra precisa richiesta.

La terza precisa richiesta era questa: noi chiedevamo che, in attesa che si assumessero decisioni su queste due precedenti richieste, fosse, per il momento, disposto il blocco dei licenziamenti. Avvenne però che la Giunta fosse superata, nella sua azione e nell'impostazione assunta, e dall'iniziativa consiliare e da un comitato cittadino che, andato a Roma, trattò ed infine firmò quel tale accordo che, evidentemente, ci metteva nella condizione di considerare ormai superate le richieste che noi, con decisione, avevamo fatte per il blocco dei licenziamenti. E' chiaro che, di fronte ad un compromesso intervenuto fra parti qualificate, non era più possibile insistere per la tesi massima. Sono ormai passati tre mesi e, se niente è intervenuto, noi non ne abbiamo la responsabilità, perchè, in certo qual modo, siamo stati superati dall'intervento diretto del Consiglio, non in perfetto accordo con l'intervento della Giunta.

PIRASTU. Ma i licenziamenti erano già avvenuti.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. No, erano stati annunciati. Comunque, questo sta di fatto: che noi quella posizione avevamo assunto. E che i licenziamenti non fossero ancora avvenuti è dimostrato dal fatto che gli operai non avevano ancora avuto la indennità di licenziamento.

Ho fatto questa premessa per dimostrare che la Giunta aveva assunto, a suo tempo, un atteggiamento fermo e ispirato al programma massimo; e questo ho dovuto ribadire per respingere la osservazione che da talune parti ci è stata fatta su una pretesa inerzia della Giunta. Ma si può aggiungere anche questo: che si è avuta conoscenza dei termini dell'arbitrato perchè si è andati a cercarli, mentre

nè il comitato cittadino nè il Consiglio regionale hanno inviato alla Giunta alcuna relazione su tutto ciò che si era svolto. Io ho saputo come stavano le cose perchè con l'onorevole Tocco ho discusso di questa questione, lamentandomi anche del fatto che nessuno fosse venuto da noi a raccontarci per filo e per segno quello che era avvenuto: se a noi doveva rimanere l'iniziativa dell'azione da svolgere, era ben necessario che dovessimo essere a conoscenza di tutto.

Ma mi pare che l'occasione sia buona per rilevare che non è facile ottenere tutto quello che si vuole, e che qualche volta i compromessi sono imposti da necessità; e ciò valga a segnalare come non si possa impegnare la Giunta ad ottenere tutto quanto può sembrare desiderabile.

Io debbo consentire sui dati che, con competenza, l'onorevole Colia ha portato in questa sede, così come gli devo assicurare che io non ho avuto nulla nei suoi riguardi. Non ho detto che fosse il meno competente a parlare di Carbonia, non foss'altro perchè è nato ad Iglesias e a tutti quelli che son nati ad Iglesias sembra spetti il diritto di parlare di questioni carbonifere. Ecco la frase da me pronunciata, come risulta dal testo stenografico: «L'onorevole Colia, che è certamente più competente in altri settori minerari che non in quello carbonifero» eccetera. Ora, io consento con quei dati.

Per quanto riguarda la situazione della S.A. P.E.Z. nel campo dell'industria piombo-zincifera, questo sta di fatto: che la S.A.P.E.Z., a differenza delle altre aziende piombo-zincifere, ha un patrimonio minerario più spiccatamente zincifero che piombifero (piombifera è la miniera di Monte Agruxiau), ma il gruppo di miniere che ha dato disgraziatamente maggior apporto ai licenziamenti è essenzialmente zincifero, anzi esclusivamente zincifero, non solo, ma esclusivamente produttore di un particolare minerale di zinco: la calamina, destinata di più al mercato di esportazione. E, d'altra parte, attualmente la produzione nazionale di minerali zinciferi è esuberante rispetto al fabbisogno e alla capacità di consumo di tutta Italia. Evidentemente, sono situazioni tali che non possono essere indipendenti dall'andamento del mercato internazionale. Ma, se torniamo al caso della

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 NOVEMBRE 1953

S.A.P.E.Z. e al caso particolare del gruppo di miniere Masua, Nebida, eccetera, la crisi, che non si può valutare in termini di caduta di prezzo del metallo, si deve valutare in termini di caduta del prezzo del minerale, e, poichè si tratta di minerali che vanno all'estero, si deve valutare in termini di caduta di prezzo del minerale sul mercato internazionale. Questa è la vera posizione del problema. Quando dice: «Ma il prezzo dello zinco è caduto solo del 5 per cento!», l'onorevole Colia comincia con l'assumere la cifra che più gli conviene, lui che è competente in queste cose: scarta il prezzo all'ingrosso di 160 lire, ed assume il prezzo al dettaglio di 200.

Se poi ci riferiamo ai prezzi internazionali, le cose sono ancora più gravi. E adesso spiego, perchè è utile: la formula di vendita del minerale, e l'onorevole Colia la conosce certamente bene, comprende due termini, e, nella più semplice espressione, si può indicare il valore del minerale con $V=A-B$. Dei due parametri, A varia proporzionalmente alla quotazione del metallo, B è pressochè fisso. Avviene allora che, diminuendo le quotazioni del metallo, il valore del minerale decresce ancor più rapidamente. La conclusione è questa: che calamine che hanno il 45 per cento di metallo, spuntano sul mercato internazionale, là dove devono essere consegnate, un certo prezzo, che è oggi dell'ordine di 15, 16, 17.000 lire la tonnellata, secondo i particolari mercati, contro un costo di produzione che per la S.A.P.E.Z., nel caso migliore, ammonta a 25 mila lire la tonnellata. Sono dati rilevati da me personalmente.

Stando così le cose, mi pare di avere spiegato come, pur in un panorama che si è, in certa misura, assestato (e non perchè siano risaliti i prezzi; bene ha detto l'onorevole Colia che i prezzi non sono risaliti), poichè c'è stata una lieve attenuazione della tendenza al ribasso pur avendo ogni azienda, per quanto poteva, cercato un assestamento attraverso opportune manovre, la S.A.P.E.Z. era ed è ancora in una crisi di difficile assestamento. Comunque, è chiaro che anche la S.A.P.E.Z., che è ben condotta, ha cercato di trovare una soluzione, soluzione che va adesso concretandosi in un piano di revisione della coltivazione delle sue miniere, e, per esempio, verso l'accertamento della possibilità di coltivazio-

ne di depositi blendosi. La blenda è un minerale di zinco che si flotta bene, quindi si arricchisce con minor costo e, in secondo luogo, si produce ad alto tenore in metallo e con notevole contenuto in zolfo, che viene utilizzato e pagato.

Perciò, anche nelle miniere della S.A.P.E.Z. è in atto questo processo di assestamento, e su questo dovremo contare per vedere gradualmente rientrare nel processo produttivo dell'azienda una parte di quegli operai che, nonostante il fatto che il periodo di crisi esistesse da tempo, sono stati allontanati dal lavoro solo ora.

Io penso che basti quanto ho detto per spiegare come uno stato di crisi sussista per la S.A.P.E.Z., mentre la Monteponi e la Montevecchio hanno trovato un certo assestamento. La S.A.P.E.Z. ha giacenti nei depositi, in minerale calaminare, 16.800 tonnellate, mentre la produzione del 1952 è stata, sto citando a memoria, di circa 18.300 tonnellate. Come si vede, l'intera produzione di un anno, superiore alla produzione che si avrà nel 1953, è giacente, e questo costituisce un grave peso finanziario ed economico che neppure l'aumento del capitale potrà risolvere.

Si può, è vero, ancora oggi vendere zinco, ma solo sui mercati internazionali, a condizioni veramente tremende. Ho detto che le miniere americane stesse sono in flessione, e molte di esse sono state chiuse. Gli Stati Uniti stanno importando oggi più metallo di quanto ne importassero nei tempi di auge del consumo dello zinco. La crisi dunque sussiste, ma abbiamo anche visto che qualche cosa si sta facendo, qualche cosa che aprirà nuove prospettive.

Gli onorevoli Borghero e Colia, mi pare, hanno parlato di «straordinario». Ora, la questione mi è stata segnalata dal Sindaco di Iglesias e dalla commissione dei lavoratori. Su tali indicazioni, ho assunto opportune informazioni: nulla sussiste di ciò che si teme; l'azienda non vuole certo, attraverso il ricorso al lavoro straordinario, evitare d'assumere operai in via continuativa! Si trattava solo di una situazione assolutamente transitoria e limitata ad una quindicina di giornate, allo scopo di costituire delle riserve utili per fare una campagna sperimentale di arricchimento, negli impianti di Masua, su minerali di insolite caratteristiche, onde accertare la possibilità di un nuovo schema di lavo-

razione nella laveria, che per 15 giorni tratterà i minerali solfurati, e, per altri 15, minerali misti; un risultato utile potrà consentire un certo assestamento per l'azienda in quel gruppo, anche se non interverrà, in misura più notevole e decisa, quell'azione che abbiamo richiesto al Governo e che il Governo ha oramai in animo di attuare.

Per quanto riguarda le sollecitazioni rivolte alla Giunta su questo problema, devo dire che queste vennero non soltanto dall'onorevole Borghero ma anche dallo stesso comitato di Iglesias, dal Sindaco e dal Vescovo, come da tutti quelli che sentono la gravità del problema, che veramente è assillante, perchè altri 100, 200 disoccupati vanno ad aggiungersi al già cospicuo numero di persone senza lavoro in una zona come quella di Iglesias, nella quale ha già gravi immediate ripercussioni la crisi del bacino carbonifero. Pertanto, la Giunta ha ritenuto che, in tale situazione, qualcosa dovesse essere disposta in via immediata. Abbiamo perciò avvicinato il professor Cianci e, dopo avere visto cosa sta realizzando l'azienda, abbiamo insistito perchè fosse determinato un temperamento, in via immediata, della situazione. Ho conseguentemente avuto l'assicurazione che una cinquantina di operai saranno, presto, immediatamente riassorbiti, al termine dei corsi. E' una cifra modesta, ma che sembra possa, in certa misura, essere accolta con soddisfazione. Abbiamo anche avuto dall'A.M.M.I. la assicurazione che, arrivando a punto il processo di assestamento sul nuovo schema produttivo, gli operai sarebbero stati gradualmente riassunti. A questo riguardo, mi sembra opportuno dire che i dirigenti tecnici della miniera mi hanno confermato che quegli operai o la massima parte degli operai, che sono stati allontanati con una certa discriminazione (in modo da pesare su quelli che meno avevano dei diritti nei confronti dell'azienda), sono tutti buoni operai, operai che è dispiaciuto allontanare, e sui quali l'azienda vorrebbe ancora poter contare nel futuro.

Onorevoli consiglieri, forse mi direte che non siete soddisfatti. Ed allora aggiungerò che, convinti come siamo che la situazione non è facile, questo pomeriggio porteremo all'esame del comitato delle miniere un programma di ricerche,

di iniziativa regionale, che abbiamo in questi mesi scorsi esaminato attentamente, decidendo per un complesso di lavori che assorbiranno una cinquantina degli operai licenziati. Facciamo ciò convinti soprattutto che sia opportuno consentire che l'azienda concluda il suo processo di assestamento e possa così procedere all'effettivo riassorbimento di quella mano d'opera qualificata, la quale intanto non sarà andata dispersa e potrà ancora fornire utile prestazione in campo minerario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di replicare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA. Molto brevemente, data l'ora tarda. Per quanto riguarda i licenziamenti alla S.A.-P.E.Z., bisogna ricordare che noi abbiamo atteso l'esito dell'azione impostata dalla Giunta, ma, arrivati ad un certo punto, senza che alcun risultato si vedesse, noi abbiamo dovuto condurre quell'azione autonoma che ha dato i risultati che ha potuto dare. Per quanto riguarda le notizie sui nostri contatti, io ricordo che al Ministero del lavoro ci fu detto che avrebbero pensato loro a mandare tutte le relazioni. Quindi mi stupisce come l'Assessore sia rimasto all'oscuro di tutto il nostro lavoro.

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato. Abbiamo dovuto chiederle noi; e ce le hanno mandate l'altro giorno.

COLIA. Comunque, sul prezzo del minerale sono d'accordo con l'Assessore. Ma io lamento il fatto che si tenda a predisporre le esportazioni, a un determinato limite — lei mi capisce —, manovrando in modo che le miniere piccole muoiano per essere assorbite dai monopolisti: si concede, cioè, quel tanto che permetta loro di vivere, ma limitatamente all'interesse dei monopolisti.

Dei tre miliardi concessi dal Governo, io ricordo che il professor Cianci diceva che parte sarebbe servita per nuovi impianti e parte per il capitale di esercizio. Egli diceva: « Io non posso ricorrere alle banche, perchè mi prenderebbero per il collo; ma se ottenessi la somma di cui ho bisogno, allora potrei bene non licen-

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

26 NOVEMBRE 1953

ziare una parte degli operai».

Anche lui ci aveva parlato della bontà del sistema americano: è lo Stato che dovrebbe comprare i minerali, ed è lo Stato che, al momento opportuno, li dovrebbe vendere, senza che la ditta vada in crisi. Noi auspichiamo che questo sistema si segua anche in Italia, senza dover, ad ogni accenno di crisi, mettere sul lastrico molti o pochi operai.

Cosa dovremmo concludere per quanto riguarda questi licenziamenti? Certo, è stato un grave errore; anche a Carbonia avevano licenziato dei bravi minatori, che sono andati dispersi. Facciamo sì che non si commetta lo stesso sbaglio nelle miniere metallifere...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Nei mesi scorsi ne hanno già riassunto alcuni.

COLIA. E gli altri? Io credo che noi dovremmo veramente adoperarci per risolvere in pieno questo problema. Questo noi cerchiamo: giustizia! E chiediamo che questo sia l'impegno della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, ha facoltà di parlare per la mozione del suo Gruppo.

MELIS. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'Assessore.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno dai consiglieri Colia, Borghero, Campus, Melis, Bagedda e Pernis. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale della Sardegna, esaminata la grave situazione nella quale verrebbero a trovarsi gli operai sospesi della S.A.P.E.Z, quando il 17 dicembre prossimo verrà a scadere il corso di qualificazione che attualmente frequentano; considerato: a) - che la situazione generale del mercato, dal momento in cui fu prospettata la necessità del licenziamento ad oggi, è notevolmente migliorata; b) - che le difficoltà finanziarie di esercizio dell'azienda, denunciate nel giugno, vengono a cadere per effetto dell'aumento del capitale da lire 200 milioni a lire

3 miliardi — giusta la legge in esame al Senato —; c) - che la Camera dei deputati ha votato recentemente alla unanimità la sospensione dei licenziamenti dei lavoratori adibiti in industrie controllate dallo Stato; impegna la Giunta regionale a svolgere una adeguata azione, perchè al termine del corso gli operai siano riassorbiti nel lavoro produttivo dell'azienda ».

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Riterrei più opportuno, per il miglior accoglimento dell'ordine del giorno, attenuare quanto è detto alla lettera a, specie laddove si parla di notevole miglioramento della situazione del mercato...

MELIS. Adoperiamo la formula « tende a migliorare... », invece di « è notevolmente migliorata ».

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Sì, benissimo.

PRESIDENTE. Quest'ordine concordato assorbe le mozioni. Lo metto in votazione con la modifica accettata dall'Assessore all'industria e commercio. Chi lo approva, alzi la mano.

(E' approvato).

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione sul problema del bacino carbonifero, è stato presentato un ordine del giorno dai consiglieri Cardia, Campus, Zucca, Soggiu Piero, Pernis e Bagedda. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale sardo, preso in esame il problema del bacino carbonifero del Sulcis e constatato: 1) che sono in corso di avanzata esecuzione le opere di ammortamento, meccaniz-

zazione e sviluppo delle miniere carbonifere del Sulcis, eseguite con notevoli contributi dello Stato, allo scopo di sviluppare al massimo la produzione; 2) che permangono tuttora nel bacino carbonifero gravi motivi di disagio a causa del deficit di esercizio della S.M.C.S. e dell'irregolare pagamento dei salari e degli stipendi; 3) che non è stato ancora definitivamente stabilito il programma di utilizzazione del carbone Sulcis, al livello delle sue massime produzioni, e come base per un ulteriore ciclo industriale di trasformazione chimica; ritenuto che, come fu già riconosciuto dal Parlamento e dal Governo, il problema di Carbonia è un problema nazionale di essenziale importanza, in quanto il Carbone Sulcis rappresenta l'unica grande riserva di combustibile solido di cui l'Italia possa disporre; che il problema di Carbonia è di vitale importanza per la Regione Sarda, che vede nella sua giusta soluzione le condizioni per la creazione di nuove industrie e per lo sviluppo della economia, nel quadro del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto autonomistico; presa conoscenza delle dichiarazioni fatte nel Senato della Repubblica il 14 ottobre 1953 dal Ministro dell'industria e del commercio, onorevole Malvestiti, e preso atto della avvenuta nomina di un Commissario con il mandato di studiare e proporre razionali e radicali soluzioni del problema del Sulcis, sulle quali il Governo ed il Parlamento dovranno in ultima istanza decidere, sentita la Regione Sarda, opportunamente valutando gli aspetti economico-sociali e tecnici del problema, come pure della presentazione al Parlamento di un provvedimento tendente a sanare il deficit di esercizio della S.M.C.S. in base ai vigenti impegni internazionali; considerato che solo spingendo al massimo la produzione e garantendo l'integrale collocamento del prodotto è possibile raggiungere costi economici e risanare l'azienda; considerato, inoltre, che sono in corso studi ed esperimenti tecnico-industriali circa nuove utilizzazioni anche chimiche del carbone Sulcis; mentre invia il suo saluto ed esprime la sua solida-

rietà ai lavoratori e alle popolazioni del Sulcis, che hanno anche di recente deciso di continuare la loro azione unitaria per lo sviluppo del bacino carbonifero; impegna la Giunta regionale: 1) a proseguire con la massima energia l'azione diretta ad ottenere dal Governo e dal Parlamento il puntuale pagamento dei salari e degli stipendi alle maestranze di Carbonia, mediante la rapida attuazione degli strumenti legislativi necessari; 2) ad esigere dal Governo concrete garanzie che non saranno effettuati licenziamenti e smobilitazioni e che non saranno imposte soluzioni parziali o unilaterali, che gravemente pregiudicherebbero l'attuazione del programma definitivo in corso di approntamento; 3) ad esigere che siano accelerati al massimo i lavori di installazione dei nuovi impianti di Carbonia, allo scopo di conseguire nel più breve tempo possibile i previsti aumenti del rendimento e l'indispensabile riduzione dei costi. Invita la Giunta regionale a promuovere la convocazione a Cagliari di una riunione straordinaria dei consiglieri regionali e dei parlamentari sardi, nonché dei rappresentanti dei lavoratori del bacino e del Comune di Carbonia, allo scopo di coordinare e potenziare l'azione politica per la giusta, tempestiva soluzione del problema del Sulcis, nell'interesse del Paese e della Sardegna ».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno testè letto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I nostri lavori proseguiranno domattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955